

unisce a poco a poco, per ultimo, alla medesima venti caratti di Zengo ammaccato per cadaun' oncia di rame, procurando di andar mescolando pur questa materia all' altre con un legnetto all' uopo preparato, affinchè s' incorpori. Dopo che avrà per poco bollito, levasi il crogiuolo dal fuoco, si getta in canale, e si smorza nell' aceto. Questo metallo si può in una, o più lastrine sottili tirare col martello, o in finissimo filo, se così piace ridurlo.

Stagno bianchissimo come Argento.

Prendasi stagno fino, cioè di quello, che chiamasi di ristello vergine, si fonda in mescola o tegame di ferro con altrettanta salina bianchissima; colate che sieno coteste due materie unite insieme, si mescolino in maniera, che s' incorporino bene, e dalla polvere oscura, che da tale unione ne risulterà, si conoscerà che sono incorporate. Fatto questo, pigliasi questa polvere, e si lava a più acque in un cattino; proseguendo una tale lozione, finchè l' acqua resti chiara. Si decanta poscia l' acqua, e si conserva lo stagno precipitato, il quale si mette dopo a colare in un crogiuolo, oppure nella mescola adoperata da prima, con olio di oliva, nel quale 4 volte si smorza; locchè fatto, si avrà uno stagno bellissimo, ma senza suono, e senza negrezza. Se poi vi fosse chi volesse ad esso aggiugnere una sesta parte del peso d' argento vivo, addiverrà biù bianco, ma più agro. Se finalmente piacesse ad altri di unirgli polvere di vetro bianco, diverrà di suono argenteo; ma ancor più agro.